

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

4 2018

Redazione

- sr Rosecler Carvalho
- fr. Antonio Lorenzi
- p. Roberto Raschetti
- p. Giuseppe Stegagno
- p. Giovanni Mario Tirante (segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.
Congregazione
di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36
38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it
Curia Congregazione
di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388
Aut. Trib. Trento
n. 1216 del 27.07.2004
Responsabile
a norma di legge

Vittorio Cristelli Grafiche Argentarium Trento

SOMMARIO

- 1 la lettera
- ai lettori
- 6 l'argomento
- ritiro spirituale
- 17 la voce degli aggregati
- 19 chiesa oggi
- 24 seguimi
- vita dell'opera
- esperienze
- tra le righe del Vangelo

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Cesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee de elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione di opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per grantrile la risventazza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque si al legitimato a fario può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - Pl. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un faxa al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò



arissimi amici lettori di *Piccolo Gregge*, pace a voi. È arrivato dicembre, sospiriamo: «Un altro anno è passato veloce! Un'altra pagina del calendario è girata, possiamo vedere numeri nuovi: 2019. È il momento di fare verifiche sui mesi trascorsi, bilanci economici ma, soprattutto, bilanci personali. Possiamo ringraziare Dio per i tanti doni e le belle cose che ci ha permesso di realizzare».

Come piccolo gregge¹ abbiamo percorso cammini tranquilli su pascoli erbosi e fiorenti che ci hanno permesso di vivere nella serenità: Gesù buon Pastore ci ha condotti con molto amore, ci ha protetti e consolati. Il nostro piccolo gregge, sta camminando e garantendo la sua presenza su due "strade" differenti, ma sempre condotto dallo stesso Pastore: in Italia e in Brasile.

Da oltre oceano

Da metà ottobre a metà novembre ho realizzato la cosiddetta *Visita Canonica*² alle tre comunità del Brasile, proprio nel periodo segnato dalla conclusione dell'anno scolastico e pastorale. Ho trascorso dieci giorni in ogni comunità.



Papa Francesco con in mano la statuetta di Nossa Senhora Aparecida.

¹ Quando padre Carlo scrive con la minuscola senza corsivo "piccolo gregge", intende non tanto la rivista, ma l'Opera di padre Mario Venturini: La Congregazione di Gesù sacerdote, la Congregazione delle Figlie del cuore di Gesù e tutti gli aggregati interni ed esterni (*N.d.R.*).

² La Visita Canonica, da noi Venturini chiamata anche *Visita Fraterna*, è quell'incontro che il superiore maggiore di un Istituto fa periodicamente alle varie comunità della famiglia religiosa per promuovere, rendersi conto del loro cammino e proporre eventuali iniziative per vivere bene il Carisma e condurre bene una vita comunitaria e missionaria.



Basilica di Nossa Senhora Aparecida - SP Brasile.

Osasco nella grande São Paulo fu la prima comunità che ho visitato. In essa vi sono due nostri studenti che frequentano il primo e il secondo anno di teologia e p. Adenilson, loro animatore e formatore; p. Adenilson è anche il parroco della piccola parrocchia Senhor do Bonfim. Ho celebrato in quella parrocchia la festa di Nossa Senhora Aparecida, patrona del Brasile. Al santuario nazionale in Aparecida ci siamo recati il giorno 15 come pellegrini e vi abbiamo ricordati tutti (nella foto potete vedere l'interno della Basilica). Seppur pochi e con diverse caratteristiche personali, i componenti di questa comunità camminano bene.

Marilia è la seconda casa che ho visitato; qui risiede una comunità formativa con due giovani che stanno frequentando il corso di filosofia. In questa comunità abbiamo la presenza del religioso più anziano della Congregazione: il "patriarca" p. Pio; con i suoi 96 anni, è attorniato da attenzioni e stima dei nostri e della comunità parrocchiale. Padre Marzio è il superiore della comunità e p. Josè Antonio è formatore e parroco della Parrocchia di San Giuda Taddeo.

Ho partecipato alla festa di San Giuda, il 28 ottobre, molto frequentata: San Giuda è un santo molto popolare in Brasile.

A *Barretos* la comunità è formata da p. Angelo, coordinatore dell'équipe che accompagna un piccolo gruppo di sacerdoti e aiuta pure nella parrocchia e da p. Costante, parroco nella parrocchia-santuario Nossa Senhora do Rosario.

Assemblee

Stiamo guardando in avanti e già prospettiamo la preparazione dell'Assemblea del prossimo luglio 2019; questa segna la metà del percorso sessennale dell'attuale governo della Congregazione. Sarà occasione importante per interrogarci come stiamo procedendo e come migliorare il cammino della Congregazione per vivere in maniera più attuale la fedeltà al suo carisma e spiritualità.

Le nostre sorelle hanno la loro Assemblea generale in dicembre per tracciare programmi e prospettive future. Le accompagniamo con la preghiera, stiamo loro vicini, ricordando le parole che p. Venturini ci disse prima della sua morte: "Vi raccomando le sorelle". Camminiamo insieme, pur nel rispetto delle reciproche autonomie, sostenendoci e animandoci a vicenda.

Con Maria

La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, che ricorre l'8 dicembre, è inserita nel cammino dell'Avvento, tempo di preparazione al Natale. È la festa cara all'Opera, che si affida alla protezione di Maria, chiedendole purezza di cuore e apertura di cuore alla volontà e azione del Signore.

Auguro a tutti voi, alle vostre famiglie e comunità, di vivere nella serenità le celebrazioni natalizie. Imploro dal Signore su tutti noi abbondanza di benedizioni per il nuovo anno 2019, per le nostre opere, i nostri progetti e il nostro camminare quotidiano.

Un saluto e abbraccio fraterno.

padre Carlo Bozza superiore generale

Bucn Natale e felice 2019





ari amici, anche quest'anno siamo arrivati all'ultimo numero di *Piccolo Gregge*. Offriamo alla vostra attenzione alcune notizie sulla nostra Famiglia religiosa.

Padre Carlo, nella sua IETIERA, descrive le Visite Fraterne fatte alle tre comunità del Brasile e, inoltre, fa partecipi i lettori di due eventi significativi dell'Opera: l'assemblea generale, a dicembre, delle nostre sorelle: le Figlie del Cuore di Gesù; l'assemblea di metà sessennio della Congregazione di Gesù Sacerdote. Vi chiediamo fin d'ora di ricordarci nelle vostre preghiere al Signore.

Nella rubrica <u>L'ARGOMENTO</u>, concludo il tema che ci ha accompagnati quest'anno: il *discernimento*. Questa volta metterò in luce due aspetti, che si alternano nella vita spirituale: la *consolazione* e la *desolazione*.

Padre Giannantonio nel RUIRO SPIRITUALE ci fa riflettere sulla complementarietà di due vocazioni: quella sponsale e quella religiosa/sacerdotale.

In Voce Degli Aggregati, Margherita, una nostra aggregata esterna di Bitonto, condivide con i lettori il ringraziamento letto in chiesa, il giorno del suo anniversario di matrimonio (50 anni) con Peppino.

Nella rubrica CHIESA OGGI, a cura di p. Roberto R., sarà presentato un altro "pastore delle pecore": il vescovo don Tonino Bello.

Nella rubrica SEGUIMI, p. Giuseppe, attraverso alcuni testi evangelici, cerca di attingere alla fonte che zampilla acqua sorgiva, provocato dalle riflessioni che anche Papa Francesco fa nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. In VITA DELL'OPERA, ci sono due contributi: il primo è di padre Paolo che descrive brevemente, partendo dalla storia, come si è evoluta la vita e la missione della comunità di Zevio. Il secondo è di suor Chiara che ci parla di uno dei "luoghi" della comunità: "Il refettorio", descrivendo questo "luogo" come: segno e mezzo per un "abitare" migliore, per una casa accogliente e "viva". In ESPERIENZE, i coniugi Egidio e Paola: "coniugi in cammino", come loro si descrivono, racconteranno la loro esperienza fatta durante il pellegrinaggio a Corinaldo, città natale della santa martire Maria Goretti, assieme ai giovani della Comunità Cenacolo di madre Elvira e altre persone.

Don Alfonso ci allieterà in TRA LE RIGHE DEL VANGELO, con un racconto particolare: dà la voce al piccolo Gesù, ancora nel grembo della sua Santa Ma-

dre. Ricordo che è in edicola è uscita la seconda edizione di un libro scritto da don Alfonso; la prima aveva come titolo: *Tra le righe del Vangelo*; la seconda, arricchita di alcuni racconti, ha come titolo: *Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti*. Acquistatelo, ve lo consigliamo! Potrebbe essere un bel regalo per Natale o per la catechesi in parrocchia o in famiglia.

Colgo ancora l'opportunità per ringraziare quanti manifestano l'apprezzamento della nostra rivista *Piccolo Gregge*. Ricordiamo quanti sono ammalati e nella solitudine. Facciamo le nostre condoglianze alle suore, nostre aggregate della Sardegna: le Apostole di Gesù Sacerdote, che il 5 novembre '18, a Desulo, hanno dato l'estremo saluto alla cara consorella suor Lucia Nonnis che ha raggiunto la Casa del Padre dopo un pesante malattia. Ricordiamo suor Lucia nella preghiera e lodiamo con lei il Signore per il bene da lei compiuto particolarmente con tanti bambini.

Auguri diBuon Natale e sereno anno nuovo

padre Giò segretario della Redazione



Un pendolo nella vita spirituale: la consolazione e la desolazione





arlando di discernimento, vorrei riprendere insieme a voi, cari lettori di Picco-To Gregge, un argomento che mi sta molto a cuore e che mi è capitato, in diverso modo, di approfondire: "il mistero della consolazione e della desolazione nella vita spirituale". Ho avuto l'opportunità di leggere alcuni testi di Sant'Ignazio di Loyola e ho pensato che questi potessero fare al caso nostro: possono, infatti, aiutarci nel discorso che già, da alcuni numeri, seguiamo nella rubrica L'Argomento: il discernimento.

Come affermavo nello scorso numero della rivista, è decisivo, nel discernimento, vagliare ciò che avviene nel cuore sotto le mozioni dello Spirito Santo. Tali mozioni assumono figura concreta in due aspetti che sant'Ignazio di Loyola propone nei suoi *Esercizi spirituali*, attingendo alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, e che, ormai, sono divenute fondamentali: la *consolazione* e la *desolazione*. La vita spirituale oscilla, costantemente, come un pendolo,

tra questi due intimi movimenti dello spirito umano.

Sant'Ignazio nella sua Autobiografia racconta il momento in cui ha incominciato ad avere una prima consapevolezza delle mozioni che si muovevano in lui. Racconta infatti che nel pensare alle cose del mondo provava molto piacere, ma non appena, per stanchezza, le abbandonava, si sentiva deluso e vuoto. Altro discorso invece fa quando racconta del suo andare a piedi a Gerusalemme, cibarsi solo di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute come abituali ai santi: tutti questi erano pensieri che non soltanto lo consolavano mentre vi si soffermava ma, anche dopo averli abbandonati, lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Ciò gli permise lentamente di imparare a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui. (Cfr. Regole per il discernimento degli spiriti, n. 8).

Possiamo osservare che già nelle *Note* introduttive al libro leggiamo:

«Chi dà gli esercizi, quando avverte che non sorgono nell'anima dell'esercitante mozioni spirituali, quali consolazioni o desolazioni, né che sia agitato da vari spiriti, deve interrogarlo molto sugli esercizi, se cioè li fa nei tempi stabiliti e come; così pure sulle addizioni, se le fa con diligenza, chiedendo conto di ciascuna di queste cose particolareggiatamente» (Esercizi spirituali n. 6).

La nostra vita spirituale sarà sempre un'alternanza tra consolazione, desolazione; proviamo a leggere almeno due Regole degli *Esercizi*, dove si sono descritti la consolazione e la desolazione; successivamente vedremo altre tre Regole di comportamento e di discernimento, molto importanti.

Regola riguardante la consolazione spirituale

«Chiamo consolazione spirituale il causarsi nell'anima di qualche movimento intimo con cui l'anima resti infiammata nell'amore del suo Creatore e Signore; come pure quando essa non riesce ad amare nessuna cosa creata sulla faccia della terra, ma solamente in relazione al Creatore di tutto. Così pure, quando la persona versa lacrime che la spingono all'amore del suo Signore, o a causa del dolore dei propri peccati, o per la Passione di Cristo nostro Signore, o a causa di altre cose direttamente indirizzate al suo servizio e lode.

Infine chiamo consolazione ogni



Desolazione e consolazione.

aumento di speranza, di fede e di carità e ogni tipo di intima letizia che sollecita e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, rasserenandola e pacificandola nel proprio Creatore e Signore» (Regola n. 316).

Inizialmente sono descritte due condizioni particolari: quella dell'accrescimento di amore o di dolore; in seguito il discorso si fa più generale, ed è singolare che Ignazio collochi al primo posto la speranza: "Ogni aumento di speranza, di fede e di carità".

Dobbiamo concludere, quindi, che: speranza, fede e carità, pace interiore, gioia spirituale, tranquillità sono tutti moti dello Spirito.

Possiamo distinguere la consolazione, di cui Ignazio parla in termini generali, in tre tipi: la consolazione della mente, del cuore e della vita.

Consolazione della mente

Della prima, la consolazione della mente o intellettuale, ha avuto un'esperienza non comune lo stesso Ignazio e la racconta, utilizzando la terza persona, nell'Autobiografia:

«Tutto assorbito nelle sue devozioni, si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. E mentre stava lì seduto, gli si aprirono gli occhi dell'intelletto: non ebbe una visione, ma conobbe e capì molti principi della vita interiore, e molte cose divine e umane; con tanta luce che tutto gli appariva come nuovo. Non è possibile riferire con chiarezza le pur numerose verità particolari che egli allora comprese; solo si può dire che ricevette una grande luce dell'intelletto».

Il rimanere con l'intelletto illuminato in tal modo fu così intenso che gli pareva di essere un altro uomo, o che il suo intelletto fosse diverso da quello di prima.

Tanto che se fa conto di tutte le cose apprese e di tutte le grazie ricevute da Dio, e le mette insieme, non gli sembra di avere imparato tanto, lungo tutto il corso della sua vita, fino a sessantadue anni compiuti, come in quella sola volta» (*Regola* n. 30).

Anche dopo decine di anni Ignazio rammentava fedelmente la sua illuminazione e dichiarava che, qualora si fosse persa la sacra Scrittura, sarebbe riuscito a ricostruirla partendo dall'intuizione ricevuta.

Di consolazioni della mente abbiamo tutti molto bisogno, specialmente quanti, avendo autorità e responsabilità, devono essere lungimiranti per collocare in un orizzonte più ampio il cammino delle persone loro affidate.

La consolazione del cuore

Sperimentiamo la consolazione *del cuore o affettiva* quando sentiamo maturare in noi, anche senza una particolare illuminazione della

mente, l'amore a Gesù, l'amore alla preghiera, la pietà, la devozione, e ci percepiamo di essere infiammati interiormente dinanzi all'Eucaristia o di fronte ai dolori e afflizioni degli altri. Il cuore si riscalda e si scioglie per la mozione dello Spirito Santo, in altre parole, entra in empatia.

La consolazione affettiva è particolarmente importante perché, nei tanti impegni e negli incontri quotidiani, ci aiuta a non smarrire il gusto della preghiera e del contatto personale, profondo e sincero con le persone.

La consolazione della vita

La consolazione della vita è la circostanza spirituale in cui lo Spirito di Dio agisce dall'interno, facendo sì che si realizzi in noi il Vangelo con perseveranza, coraggio e pazienza. È una consolazione percepibile nei suoi effetti, in ciò che causa e non in se stessa. Facciamo un esempio: abbiamo la consolazione della vita in quella persona che, nonostante le fatiche, le stanchezze, le difficoltà, le critiche prosegue nel servizio di Dio e del prossimo con fedeltà, umiltà e amore; è evidente che è mossa e sostenuta dallo Spirito Santo.

Regola riguardante la *desola*zione spirituale

Passiamo alla Regola riguardante la *desolazione* spirituale; Sant'Ignazio scrive:

«Chiamo desolazione tutto ciò che si oppone alla terza regola,

per esempio l'oscurità dell'anima, il suo turbamento, l'inclinazione alle cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni, quando l'anima è sfiduciata, senza speranza, senza amore e si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore».

Siamo di fronte a una lista di stati d'animo spaventosi. Ignazio continua:

Infatti, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione» (*Regola* n. 317).

Notiamo come sono descritti con maggior facilità gli stati d'animo della desolazione: questo avviene perché sono molti e più percepibili. Ed è bene ricordare che fanno parte del cammino interiore di ogni persona, soprattutto di chi ha una vita spirituale profonda.

Gli autori spirituali hanno esposto molto e in maniera sistematica nei loro scritti di ascetica e di mistica. Anche tanti santi hanno descritto le loro esperienze; ricordo san Giovanni della Croce nelle sue straordinarie opere Salita del Monte Carmelo e Notte oscura, sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa di Gesù Bambino, santa Teresa di Calcutta e tanti altri. È sconvolgente costatare come anime



Sant'Ignazio di Loyola.

semplici e sante sono entrate e sono rimaste per lungo tempo in questa terribile sofferenza. Madre Teresa di Calcutta, dopo aver goduto per anni delle consolazioni dello Spirito, è precipitata in uno stato di oscurità e di desolazione spirituale, durato fino alla morte, di tentazione contro la fede, che superava attraverso l'esercizio eroico della carità.

Insegnamenti preziosi

Esaminiamo ora due *Regole* degli *Esercizi* di sant'Ignazio che riferiscono il comportamento da tenere durante la desolazione.

«In tempo di desolazione non si facciano mai mutamenti, ma si resti saldi e costanti nei propositi e nelle decisioni che si avevano il giorno precedente a tale desolazione o nella decisione che si aveva nella precedente consolazione. Perché, mentre nella consolazione ci guida e ci consiglia di più lo spirito buono, nella desolazione ci guida quello cattivo con i consigli del quale non possiamo imbroccare nessuna strada giusta» (Regola n. 318).

Nella desolazione ci salvano quindi: la perseveranza, la fermezza e la costanza. Quando fu chiesto a santa Teresa di Gesù Bambino come poteva cantare "la felicità del cielo", pur se non sentiva più la fede, lei rispose: «Canto ciò che voglio credere». Anche la seconda Regola è estremamente significativa:

«Chi si trova nella desolazione, consideri come il Signore lo lascia nella prova affidato alle sue forze naturali, perché resista alle molte agitazioni e tentazioni del nemico; infatti può fare ciò con l'aiuto divino che gli resta sempre, sebbene non lo senta chiaramente perché il Signore gli ha sottratto il suo grande fervore, l'intensità dell'amore e della grazia, pur lasciandogli la grazia sufficiente per la salvezza eterna» (Regola n. 320).

So di persone che sono state molto aiutate nella desolazione dal ripetere questa parola: "Con l'aiuto di Dio posso resistere, sono certo della sua grazia". Tale convinzione ha concesso loro di attraversare quei momenti di prove durissime e uscirne vincitori. Penso sia bello infine citare la prima delle Regole della Seconda settimana degli *Esercizi* ignaziani, la cosiddetta "Regola della gioia", indispensabile per la vita personale e per la vita della Chiesa, per riconoscere la presenza delle mozioni dello Spirito, che si trova ovunque vi sia vera letizia interiore:

«È proprio di Dio e dei suoi angeli dare con le loro mozioni vera letizia e godimento spirituale, togliendo qualsiasi tristezza e turbamento inoculati dal nemico; per questi è connaturale combattere contro tale letizia spirituale, adducendo ragioni speciose, sofismi e continue falsità» (Regola n. 329).

Mentre lo Spirito ispira letizia e gioia, l'avversario cerca di combatterle e di opporsi in tutti i modi, anche in quelli più nascosti, intricati e misteriosi e oscuri.

La «Regola della gioia» è perciò necessaria per il discernimento personale e per quello comunitario e pastorale. L'esperienza della consolazione è infatti particolarmente indispensabile per chi esercita oggi un ministero pastorale o di guida di una comunità, che spesso sono dei ministeri di consolazione: la gente è stanca, oberata da fatiche quotidiane, disturbata mentalmente, psicologicamente, affettivamente, e chiede di essere confortata e aiutata. La parola di Dio stessa invita a questo ministero quando dice ad esempio nel libro del profeta Isaia (40,1-2):

«¹Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio.

²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata».

Chiediamo, nella preghiera allo Spirito Santo, la consolazione per ognuno di noi che voglia vivere con profondità ed essere testimone coerente nel proprio cammino di fede. Chiediamo la consolazione per ogni situazione in cui si svolge un compito difficile e di frontiera, dove ci si occupa di realtà problematiche dove si fa opera missionaria, per ogni circostanza in cui ci sia necessità di discernimento.

padre Giò Casa Maris Stella - Loreto AN



Vocazioni
complementari:
matrimonio e
consacrazione



eresa è una giovane donna accompagnata dal padre che si reca all'altare vestita con un abito nuziale bianco. Quante

volte abbiamo assistito a scene come questa! Questa volta, però, finisce in modo diverso: giunta all'altare non c'è lo sposo... Tranquilli, non è scappato! Lo sposo c'è. Lo sposo è Cristo. Quella ragazza sta per prendere i voti; sta per diventare una monaca di clausura; sta per dire a Dio sono tua, solo tua, per sempre tua. Lo sono con tutta me stessa, con la mia anima, il mio corpo, la mia volontà, il mio tempo, la mia preghiera, il mio fare. Eppure, c'è qualcosa di profondamente autentico in questa immagine che può risultare strana; c'è la scelta definitiva di una ragazza. Una scelta nata dalla volontà di rispondere a quel desiderio profondo del cuore umano: donarsi totalmente e in modo esclusivo.

La vita umana ha un'esigenza costitutiva della persona: la sessualità; questa insieme alla socialità esprime il nostro bisogno di amare e di relazione. Richiede il dono totale in anima e corpo. È la spinta a realizzare la nostra vocazione, la nostra "chiamata all'amore".

Anche una suora ha una sua umanità da vivere e realizzare. La realizza nella sua intima, profonda e totale unione con Cristo stesso.

Questa sorella ci sta interpellando in modo potente. Ci sta mostrando il fine di tutti i matrimoni. Non solo del suo. Il fine del matrimonio è fare spazio.

Fare spazio

Il matrimonio serve ad aprirci, liberare il cuore da tutti quei pesi e quei macigni di cui è pieno; serve a sconfiggere l'egoismo che, più o meno, tutti abbiamo. Il matrimonio serve a farci "servi" l'uno dell'altra. Serve a farci "perdono" l'uno per l'altra. Il matrimonio serve a distruggere l'orgoglio che ci impedisce di essere capaci di accoglierci. Teresa ci ricorda tutto questo. Alla fine della nostra vita l'unica cosa che conta sarà solo questa: essere pronti ad accogliere l'abbraccio di Gesù, il quale non aspetta altro che trovare un cuore aperto. Contemplando questa sorella che si dona sponsalmente a Cristo possiamo comprendere la grandezza di due vocazioni diverse ma complementari. Con lo stesso fine: "Giungere al matrimonio eterno con Gesù".

La vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata e il matrimonio sacramento sono due risposte all'amore di Dio entrambe importanti, entrambe necessarie e complementari tra loro. L'una completa l'altra. I consacrati cosa dicono al mondo e, di conseguenza, agli sposi? Cosa ci mostrano? Ci ricordano che non siamo fatti solo per questa terra, che la nostra vita in guesta terra è un cammino verso l'abbraccio con Cristo, verso le nozze eterne con Cristo e loro ne sono anticipatori e profeti. Gli sposi cosa possono insegnare al mondo, e di conseguenza ai consacrati?

I coniugi davanti ai consacrati

La vocazione al matrimonio è forse, come alcuni credono, una vocazione meno importante, di persone chiamate a una vita ordinaria e meno santa? Nient'affatto! È una vocazione necessaria e importante tanto

quanto quella alla consacrazione religiosa/sacerdotale. Gli sposi mostrano ai nostri fratelli consacrati come devono amare Cristo se vogliono essere uniti sponsalmente con Lui già da questa terra. Guardando come gli sposi si amano, possono capire tanto della propria sponsalità. Loro ci indicano il fine della nostra vita, noi indichiamo loro il modo. Due vocazioni entrambe meravigliose. Il Signore ci ha dato doni diversi affinché ognuno di noi possa rispondere alla sua chiamata all'amore.

Vocazioni entrambe necessarie

La Chiesa attraverso i suoi documenti, il Concilio Vaticano II e i Sinodi, ci sta dicendo che in questi anni la profezia degli sposi è quanto mai necessaria e decisiva. La Chiesa non ci sta chiedendo come compito primario quello di fare tante opere di misericordia o di servizio per la



Foto tratta dalla fiction "Che Dio ci aiuti".

nostra comunità e per i bisognosi che ci sono accanto. Certo è importante offrire il nostro tempo e il nostro impegno per la comunità, ma non è la prima cosa. Non è il nostro compito, ma è una conseguenza del nostro compito più importante. La Chiesa ci chiede prima di tutto di amarci in modo autentico e credibile per poter essere profezia: per la nostra comunità, per la Chiesa e per tutte le persone che incontriamo nell'amore di Dio. Chi vede come gli sposi si amano, dovrebbe capire qualcosa di Dio e del suo amore. Il nostro compito è quello di essere un Kerigma vivente dell'amore di Dio. Il Kerigma annuncia che ogni persona è amata in modo unico e tenero da Dio; gli sposi sono questo e sarebbe un vero peccato snaturare questa vocazione. Fare tanto per la comunità a discapito del nostro rapporto sponsale di coniugi non è cosa gradita a Dio. Ogni impegno e servizio che si voglia donare alla nostra comunità deve essere concordato con lo sposo o la sposa e non deve compromettere o impoverire la relazione. Ogni gesto di servizio deve scaturire dall'amore che genera la coppia, e non deve diventare per le coppie il modo per cercare altrove la gratificazione e l'amore che non sono capaci di trovare nella propria casa.

Certamente i coniugi insegnano la concretezza della carità, ma la vita religiosa insegna loro le dimensioni della carità di Cristo che ci amò sino alla fine, una carità unita alla fede e alla speranza cristiana. È un'ampiezza di vita che completa l'amore: amare oltre i limiti, allarga i cuori a tutti gli uomini e soprattutto ai più bisognosi e quindi non permette di esaurire l'amore nel nucleo familiare. Così, la coppia, a contatto con la vita consacrata sviluppa l'opera di salvezza di Cristo e si sente aiutata a formare una famiglia secondo le attese di Dio per diventare salvezza uno per l'altra. È una realtà del cuore che si manifesta a livello umano e spirituale di vera salvezza portata a noi dal Signore.

I religiosi e le religiose proclamano: la fedeltà, il sacrificio, la costanza dell'amore e delle scelte della vita coniugale; per non rischiare di intraprendere un tipo di vita con misure povere di dedizione, di continuità del dono e poca gratuità del dono di se stessi.

I religiosi e le religiose portano nel cuore la fiducia e la speranza nel-lo sviluppo della vita, propongono: l'amore senza limiti, l'audacia nelle scelte cristiane, l'amore che conosce anche il perdono nei limiti delle relazioni, la gratuità del dono, l'attenzione ai più poveri.

Davanti a questi doni, che sono più spiritualmente legati alla consacrazione religiosa, i coniugi sono aiutati a crescere nell'amore più completo, più alto e più vero.

Papa Francesco propone alla Chiesa: coppie di Santi sposi i quali sono modello ed esempio non solo per gli sposi ma anche per i consacrati e le consacrate.

I consacrati sono aiutati dagli sposi

Gli sposi aiutano i consacrati a camminare insieme perché solo così si costruisce il Regno. Ci dice la *Familiaris Consortio:* i consacrati e gli sposati sono i due modi per vivere più pienamente l'Alleanza con Dio dove si diventa segno particolare del possesso beatificante di Dio¹; così si evidenzia che, se non si stima il matrimonio, non si stima neppure il celibato e la verginità.

I consacrati sono aiutati dalle famiglie a conoscere un amore che deve durare fino alla morte e s'incarna in ogni gesto della vita.

Certamente l'unità della famiglia interroga sulla unità e comunione delle comunità religiose che dovrebbero essere esemplari nel saper vivere insieme, dove: amore, comprensione, rispetto e perdono hanno spazi di vita necessari e doverosi.

Pensando all'attenzione di vita tra i coniugi e con i figli, si propone l'attenzione alla persona dove persone, avvenimenti e cose sono chiamate con il loro "nome" per superare la genericità e il rispetto per tutti, per la crescita di tutti. Questo è anche il senso della Parola del Signore: l'amico si chiama "per nome", senza alterazioni o significato nascosto, dove la relazione manifesta l'amore. La famiglia propone l'attenzione alla vita, il rispetto che porta all'amore universale e pieno di gratuità; Lo vediamo nel superamento della so-

litudine perché la famiglia testimonia un Dio che non è solitudine, ma comunione, "famiglia". Un celibato e una verginità mal capiti portano all'isolamento, mentre i coniugi maturano: relazione, comunione, dono, rispetto, amicizia, con l'uomo che incontra.

Pensiamo al dovere di fedeltà insegnato ai coniugi, ma questo risuona nel cuore della vita consacrata per interrogare la fedeltà dei consacrati agli impegni di vita e alla donazione di amore per tutta la vita.

Ci educhiamo: alla pazienza, all'educazione, all'essenzialità, al perdono con tutto il cuore, con una vita di coerenza e di trasparenza.

Il dono della famiglia lo portiamo nel cuore ieri e oggi, fa parte di quella eredità che anche oggi parla nel nostro cuore, ci aiuta a vivere con più integrità la nostra vocazione. Qui vivono in pienezza i valori che sono nel cuore e chi è nella vita consacrata sente che il bene ricevuto in famiglia, nell' aiuto dello Spirito, s'innalza fino alla pienezza della vita vissuta nel Regno dei cieli.

Le due vocazioni a confronto

Vedendo l'amore di due persone nel matrimonio anche, a volte, con sbandamenti e l'amore autentico verso Dio nella vita religiosa, s'impara che l'amore va orientato, va sorretto, va perfezionato. Le vocazioni non si elidono scambievolmente, ma offrono lo spunto per capire la responsabilità del dono dell'amore, dell'aiuto reciproco nella crescita

¹ Familiaris Consortio, 16

delle persone, nel porre chiarezza nelle motivazioni di ciò che si vive. Ogni vocazione ben fondata in Dio e nell'esempio del Buon Pastore, conosce le varie povertà che si possono incontrare: non è abbandonata la pecora smarrita, non resta senza dimora il giovane prodigo e umiliato del Vangelo, la persona ferita non è lasciata sul ciglio della strada. Sono elementi che coinvolgono, per questo, sono elementi comuni a tutte le vocazioni. La misericordia è dono dello Spirito che non manca mai nei cuori che cercano il perdono e la pace.

Le due vocazioni vivono dunque la "sponsalità" come spirito di donazione, di servizio nella vita di gratuità e donazione a Dio e all'uomo.

Ormai anche i documenti ci portano chiaramente a questa riflessione:

«Non si può comprendere rettamente la verginità senza far ricorso all'amore sponsale: è infatti in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro»²

La sponsalità supera il fatto di essere accanto a una persona come sposo o sposa o vivere una consacrazione con una donazione di generosità, di donazione; la sponsalità porta all'appartenenza di una famiglia, la Chiesa e, in essa, una Congregazione religiosa vede nel Crocifisso il segno delle nozze di Cristo con la sua Chiesa. Alla fine i due doni - consacrazione e matrimonio – sono destinati all'edificazione del popolo di Dio e alla conseguente missione. L'uno è complementare dell'altro, perché tutti e due sono mediatori dell'amore di Cristo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica recita così:

«Matrimonio e verginità sono in relazione per tendere al possesso beatificante di Dio... Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri»³.

I coniugi a servizio della famiglia, i consacrati a servizio del carisma, fanno crescere la Chiesa perché l'uno integra l'altro nello sviluppo di quell'identità di perfezione e di comunione di cui è formato il Regno.

padre Giannantonio Casa Maris Stella - Loreto (AN)

Un giorno di ringraziamento



I coniugi Margherita Sicolo (aggregata esterna di Bitonto) e Peppino Brattoli hanno celebrato le loro nozze d'oro il 24 aprile 2018. Sono sposi dal 1968 e continuano a rendere grazie al Signore per tutti i doni che, in questi cinquant'anni, ha loro elargito. I coniugi Brattoli vogliono condividere con i lettori di "Piccolo Gregge" il ringraziamento che, quel giorno, hanno espresso di fronte alla famiglia, i parenti e gli amici.

ggi è il giorno di ringraziamento al Signore per averci donato la gioia e la felicità di aver vissuto cinquant'anni anni insieme.

Abbiamo affrontato con Gesù e per Gesù, tutte le umiliazioni e le sofferenze che una vita in due obbliga a condividere, per poter vivere gioiosamente giorno per giorno e

superare le difficoltà che si presentavano. La gioia di oggi è segnata da questo traguardo – che non è da tutti – per questo: grazie, e grazie ancora, a tutti coloro che ci hanno sopportati, guidati e aiutati in questi anni.

Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono stati sempre la nostra guida. Alla Santissima Trinità: gloria e onore nei secoli dei secoli. Amen!





Lasciandoci guidare da Cristo abbiamo scoperto che lui solo è l'amore vero e ci porta alla vita eterna. Quanti doni ci ha elargito il Signore in questi anni!

- doni di amore;
- doni di amicizia;
- doni di riconoscenza;
- doni di rispetto reciproco;
- doni di comunione fraterna con tutta la comunità;
- Doni di condivisione con tutti i sacerdoti che sono passati da questo santuario.

Grazie a Padre Francesco che mi [Margherita] ha fatto conoscere la Congregazione di Gesù Sacerdote così da poter pregare con gioia, ogni giorno, per la santificazione dei sacerdoti.

Grazie al Signore del dono dei figli e nipoti.

Grazie a tutti voi! Vi chiediamo perdono per i nostri tanti difetti e mancanze. Grazie per la vostra amicizia, preghiera e aiuto.

La Vergine Madre di tutti ci benedica e ci accompagni sempre con la sua materna presenza.

aggregata Margherita e PeppinoBitonto (BA)



Pastori con l'odore delle pecore



Don Tonino Bello, prete con il grembiule

Il 6 settembre 1997 alle ore 16,00 le campane di tutta la diocesi di Como, dalla quale io provengo, hanno cominciato a suonare a festa. Questo suono solenne annunciava che da quel momento – in tutte le Chiese, per quarant'ore consecuti-

ve – ci sarebbe stato il Santissimo Sacramento esposto sull'altare per l'adorazione eucaristica: era l'inizio del *Congresso Eucaristico Diocesano*.

Ricordo che fu un'esperienza meravigliosa. Una delle cose più belle era assicurare le persone ammalate e anziane, che non potevano partecipare all'adorazione e alle funzioni in chiesa che, il Signore era lì con loro, nelle loro case, sul loro letto di dolore, che non le lasciava mai sole e che – unendosi con la preghiera e con l'offerta della loro sofferenza a noi, che eravamo in adorazione in Chiesa – anche noi eravamo lì con loro. Questo è stato testimoniato, particolarmente, l'ultimo giorno: dopo la processione eucaristica per le vie del paese; ciascuno era chiamato a prendere uno o più fiori che avevano ornato l'altare dell'adorazione e portarlo a un fratello, a una sorella che non aveva potuto partecipare, donando un po' di tempo, una parola buona, un attimo di serena compagnia. E questo si faceva non a nome proprio, a titolo



personale: «Non sono io che ti porto il fiore, che ti vengo a visitare, che ti consolo nel tuo dolore, che porto un pochino, con te, la tua croce, che piango con te; non vengo nel mio nome, vengo "nel nome di Gesù"».
Era tanto bello il ritornello dell'inno del Con-

gresso Eucaristico:

«Gesù Signore, che gli uomini nutri della Tua Carne vera e del Tuo Sangue: altro nome non c'è che sotto il cielo da colpa e morte ci possa salvare».

(Cfr. At 4,12)



Penso di salvarmi da solo? Che bastano le mie sole forze? Che tutto quello che ho conquistato nella vita sia solo merito mio? Che il cammino di bene che sto facendo me lo sia meritato, perché io sono più bravo di altri? No! In nessun altro c'è salvezza, ci ricorda San Pietro, solo nel nome di Gesù. (cfr. At 3,6).

Quando ero viceparroco a Roma, con alcuni giovani più impegnati, avevo dato il via a degli incontri chiamati: *Pizza e Vangelo*. Quante persone hanno visto in

questi nostri incontri qualcosa di nuovo e originale! Ma di originale e di nuovo non c'era un bel niente! Perché ad avere un'idea del genere era stato un "Uomo" più di duemila anni fa; perché le pecore riconoscessero la voce del Buon Pastore, Gesù ha fatto una cosa semplicissima: li ha invitati a cena e continua ancora oggi a fare lo stesso con tutti: ci invita a tavola; ci invita nella Sua Casa, la Chiesa, per ascoltare Lui che ci parla attorno ad una mensa, il Santo Altare, che sarà imbandito per noi. Ci verrà detto: «Beati gli invitati alla Cena del Signore». E tutti risponderemo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato». Il Congresso Eucaristico ha avuto come tema: *Per la vita del mondo*.

Un santo pastore di Puglia, don Tonino Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ha guardato e contemplato l'icona di Gesù buon Pastore che raduna le sue pecore con gesti semplici e quotidiani di amore e di questi gesti del Maestro ne ha fatto la "cifra" del suo magistero episcopale.

Papa Francesco quest'anno ha pregato sulla sua tomba e ha visitato i luoghi dov'è stato pastore instancabile fino alla sua morte, avvenuta 25 anni fa, il 20 aprile 1993. Riflettendo sulla figura di don Tonino, il Papa diceva che «non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose». Don Tonino comprendeva le opere di carità pastorale e il mistero dell'Eucaristia come un binomio inscindibile e fondante del mistero della Chiesa, o come amava definirla il santo vescovo: la Chiesa del grembiule.

Aggiunge il Santo Padre, nella sua omelia pronunciata durante la celebrazione eucaristica presieduta presso il Porto di Molfetta, in occasione di questa sua visita:

«Il pane è il cibo essenziale per vivere e Gesù nel Vangelo si offre a noi come Pane di vita, come a dirci: "Di me non potete fare a meno". E usa espressioni forti: "mangiate la mia carne e bevete il mio sangue" (cfr. Gv 6,53). Che cosa significa? Che per la nostra vita è essenziale entrare in una relazione vitale, personale con Lui. Carne e sangue. L'Eucaristia è questo: non un bel rito, ma la comunione più intima, più concreta, più sorprendente che si possa immaginare con Dio: una comunione d'amore tanto reale che prende la forma del mangiare. La vita cristiana riparte ogni volta da qui, da questa mensa, dove Dio ci sazia d'amore. Senza di Lui, Pane di vita, ogni sforzo nella Chiesa è vano».

Don Tonino esprime parole molto profonde sulla povertà, rivolgendosi alla sua terra natale:

«Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli».

Papa Francesco vede in don Tonino un uomo e un pastore capace di calarsi nella situazione di vita di coloro che bussavano alla sua porta. Non sono rare le volte in cui don Tonino ospita dei poveri, dei barboni o dei tossici nel suo episcopio. Capire i poveri era la sua ricchezza; ma vediamo come si esprime Papa Francesco:

«Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarci in una vita comoda. Il Vangelo – eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua – chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all'essenziale per professare con coerenza che il Signore è l'unico vero bene. Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr. 2 *Cor* 8,9)».





L'atteggiamento e la cura che il vescovo Tonino Bello incarnava nel suo servizio alla Chiesa dei poveri, lo annovera tra i grandi santi della carità. Ne ricordiamo una, celebrata proprio in questi giorni: santa Elisabetta di Ungheria. Il suo direttore, Corrado di Marburgo, racconta come la Santa conobbe ed amò Cristo nei poveri. Scrive in una sua *Lettera*: «Affermo davanti a Dio che raramente ho visto una donna così contemplativa come Elisabetta, che pure era dedita a molte attività. [...] Prima della morte ne ascoltai la confessione e le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle suppellettili. Mi rispose che quanto sembrava sua proprietà era tutto dei poveri».

Papa Francesco, in un passaggio della sua omelia, ricorda una parola 'coniata' da don Tonino, il quale voleva esprimere l'essenza di un cristiano che nella contemplazione e nell'azione pastorale vede l'esercizio dell'amore di Cristo "capo", manifestato attraverso le sue "membra":

«Gli piaceva dire che noi cristiani "dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due "t", cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione", della gente che non separa mai preghiera e azione. Caro don Tonino, ci hai messo in guardia dall'immergerci nel vortice delle faccende senza piantarci davanti al tabernacolo, per non illuderci di lavorare invano per il Regno. E noi ci potremmo chiedere se partiamo dal tabernacolo o da noi stessi. Potresti domandarci anche se, una volta partiti, camminiamo; se, come Maria, Donna del cammino, ci alziamo per raggiungere e servire l'uomo, ogni uomo. Se ce lo chiedessi, dovremmo provare vergogna per i nostri immobilismi e per le nostre continue giustificazioni. Ridestaci allora alla nostra alta vocazione; aiutaci ad essere sempre più una Chiesa contemplattiva, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo!»

Anche san Giovanni Bosco lo disse chiaramente ai suoi salesiani: "In Paradiso non si va in carrozza". Questo l'ha capito molto bene don Tonino. Nella sua testimonianza di vita ci ha testimoniato come fosse allergico ai titoli e agli onori, a qualsiasi genere di riconoscimento. Non faceva questo per convenienza, ma solo per imitare in tutto Nostro Signore, che non è venuto per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,28). Tutti, quindi, siamo avvertiti. Solo che i discepoli, come Pietro, non vogliono capire, ci ricorda l'evangelista Marco, e subito si preoccupano di decidere chi tra loro sarà il più grande nel Regno dei Cieli. È bellissimo come Gesù smonta, con grande semplicità, questo loro pensiero: prende un bambino, ovvero uno che non veniva neanche considerato nella mentalità, negli schemi di quel tempo, e questo bambino viene indicato come modello (cfr. Mc 9, 30-37). Se vogliamo vivere un rapporto vero e sincero con Gesù, è necessario avere un cuore semplice come il cuore di un bambino. Pensiamo agli ambienti in cui viviamo: la famiglia, la parrocchia, la comunità religiosa, la scuola, il posto di lavoro. Quanto siamo lontani dalla logica di Gesù; quanto siamo concentrati sull'io: io soltanto sono capace, io soltanto sono bravo, io soltanto valgo qualcosa, io solo posso occupare il primo posto. Non comprendiamo e non riusciamo a capire che chi occupa il primo posto è colui che serve e che, come Gesù nell'Ultima Cena, si china davanti ai piedi dei suoi fratelli, delle sue sorelle e li lava. È Gesù il primo che vive le sue parole: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Gesù, con la lavanda dei piedi, ha offerto soltanto un anticipo di quell'amore più grande, che ha offerto la sua stessa vita sulla croce per tutti noi. A ragione don Tonino affermava:

«Nell'amore per Lui troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere "Chiesa del grembiule, unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo"».

> padre Roberto R. Casa Maris Stella - Loreto (AN)

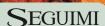


Papa Francesco e Don Tonino Bello.



Papa Francesco prega accanto alla tomba di Don Tonino Bello ad Alessano (LE).

Alla fonte di ogni vocazione



Provocato da Papa Francesco - che nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium invita a «tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo» (EG 11) - padre Giuseppe, in questo suo contributo, attraverso alcuni testi del Vangelo, cercherà di attingere alla fonte che zampilla acqua sorgiva.



Davanti al pozzo

Il pozzo nella Bibbia è luogo di incontri, attorno al quale gira la vita della gente, spesso è anche luogo di fidanzamento. Oggi abbiamo altri punti di ritrovo, ma una volta, per necessità esistenziali e sociali, lì girava tutta la vita. Il servo di Abramo aveva incontrato Rebecca in vista del matrimonio con Isacco (*Gn* 24, 10-28); Giacobbe aveva incontrato Rachele (*Gn* 29) e Mosè aveva incontrato Zippora (*Es* 2, 15-22). Anche gli animali venivano portati vicino al pozzo per abbeverarli, quindi diventava luogo di commercio. È luogo dove Dio si rende presente accompagnando il suo popolo. Possiamo dire che la sete di Gesù è una sete sponsale, ma chi sarebbe questa sposa? È l'umanità per la quale il Signore è venuto a visitarci, qui concretizzata nella Samaritana.

Siamo davanti a un pozzo affidabile: ha dato da bere a tante persone, ha fatto incontrare uomini e donne, ha unito tribù, è immagine dell'alleanza di Dio con il suo popolo. È, quindi, simbolo di fedeltà; ma ci sono due rischi: rimanere bloccati nel passato, o cercare cisterne screpolate.

Il Signore invita ad accogliere Lui fonte di acqua viva.

Davanti a me stesso

La richiesta di Gesù: "Dammi da bere!" esprime fiducia e simpatia nei confronti della Samaritana, le fa capire che ha dentro di sé un valore. La donna si stupisce e chiede: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me...?". Ci sono delle domande che ci snudano, che ci mettono di fronte a noi stessi, bisogna avere il coraggio di farsi e fare domande così profonde.

Il mendicante e il re1

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando in lontananza mi apparve il tuo aureo cocchio, simile ad un sogno meraviglioso.

Mi domandai: chi sarà mai questo Re di tutti i re? Crebbero le mie speranze, e pensai che i giorni tristi sarebbero ormai finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza doverla chiedere, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.

Il cocchio mi si fermò accanto; il Tuo sguardo cadde su di me, e Tu scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto alfine il momento supremo della mia vita.

Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano destra dicendomi: "Che cos'hai da darmi?".

Ah, quale gesto veramente regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere l'elemosina ad un povero! Esitante e confuso, trassi lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e Te lo porsi.

Ma quale non fu la mia sorpresa quando, sul finire del giorno, vuotai a terra la mia bisaccia e trovai nell'esiguo mucchietto di acini, un granellino d'oro!

Piansi amaramente per non aver avuto cuore di darTi tutto quello che possedevo...



Gesù lo guardò intensamente e, attraverso quello sguardo, espresse il suo amore.

¹ Rabindranath Tagore, *Il racconto di un mendicante*.

Che cosa hai da darmi?

Il racconto del mendicante mette in evidenza che a volte siamo come lui, ci aspettiamo qualcosa dagli altri, ma quando ci viene posta questa domanda ci troviamo spiazzati. Durante la direzione spirituale o l'omelia o la catechesi, una domanda può aprire completamente il mondo dell'altro, così, da un momento all'altro... come un'ispirazione! La donna dice a Gesù: «Signore,

non hai un secchio e il pozzo è profondo»; non solo il pozzo di Giacobbe, ma anche il nostro pozzo è profondo e richiede gli strumenti adeguati per arrivare alla fonte. Gesù si rapporta con questa donna con fiducia, entra in relazione, ascolta e insegna portandola lentamente alle realtà più profonde della sua fede, della sua persona, delle sue relazioni. Gesù non si sostituisce a lei, ma la incoraggia ad andare in profondità; la fiducia, la compassione, conoscere la sua storia senza condannarla. permette l'accoglienza dell'autorivelazione di Gesù, credere in lui e testimoniarlo.

Gesù è il dono di Dio, è la fonte dell'acqua viva che esce dal tempio del suo corpo, dalla roccia di Cristo, con Gesù possiamo anche noi essere "sorgenti d'acqua viva". La donna dirà alla sua gente: «Mi ha detto tutto quello



Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo!

che ho fatto». Questa donna diventa canale, anfora che porta acqua viva; i samaritani affermeranno di aver conosciuto direttamente che Gesù è il salvatore del mondo.

Gesù ha fiducia nella Samaritana ma, allo stesso tempo, chiede fiducia e affidamento come un bambino. Mi viene in mente al riguardo il giovane ricco, una persona che rispettava i comandamenti. Gesù lo guardò intensamente e, attraverso quello sguardo, espresse il suo amore, la sua fiducia. Sicuramente Gesù non ha visto solo il bene di questo giovane, ma anche i suoi attaccamenti, le sue chiusure. Questo sguardo pieno di fiducia esprime la possibilità di farcela: ci vuole un supplemento di fiducia per scegliere, non parlo tanto

della fiducia in se stessi, anch'essa importante, ma della fiducia in Gesù, della fiducia nella fiducia che Gesù ha nei miei riguardi. Se non ci fidiamo di Lui come possiamo seguirlo? Non basta fare tante belle cose, non basta che lui abbia fiducia di me: Io mi fido di Lui? Ricordati che nulla è impossibile a Dio.

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva²

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «lo ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

> **padre Giuseppe** Casa Mater Sacerdotis - Roma

² Cfr. Evangelii Gaudium, 264 e seguenti.

Zevio: non solo nebbia!

VITA DELL'OPERA

uando negli anni sessanta i nostri superiori erano alla ricerca di una casa nel veronese per trasportarvi la Scuola Apostolica1, trovarono a Zevio, località a diciotto chilometri Sud Est da Verona. e in riva all'Adige, una casa che, con qualche adattamento ed aggiunta, poteva servire allo scopo. I superiori, secondo la prassi, andarono dal vescovo di Verona per presentare il progetto e avere il permesso di venire in diocesi; il vescovo, il Servo di Dio Giuseppe Carraro si manifestò favorevole alla nostra venuta in diocesi ma, sentito dire Zevio, disse:

- No lì, c'è la nebbia, cercate nella collina in zona più soleggiata.

Questa casa per noi era però l'unica soluzione praticabile e siamo venuti a Zevio.

Quasi tutti gli ultimi padri, cominciando da padre Giannantonio in giù, con qualche eccezione, abbiamo vissuto in questa Casa il tempo della formazione teologica, frequentando, da pendolari, lo Studio Teologico San Zeno in Verona.

Ora siamo tre confratelli che viviamo in questa casa; cerchiamo di vivere al meglio il nostro Carisma trasmessoci da padre Venturini.
La trasformazione
delle parrocchie in
Unità pastorali esige anche in noi un
nuovo modo di rappor-

tarci con la Chiesa locale e ciò ci richiede la capacità di essere segno profetico tra i preti e di fronte al popolo di Dio. Le porte della nostra Casa sono sempre aperte ad accogliere gruppi parrocchiali o movimenti per ritiri e incontri



La comunità di "Casa P. Mario Venturini" (da sinistra) - p. Paolo, p. Gino e p. Roberto.

¹ Seminario minore

vari. Tutti i giovedì i preti dell'Unità Pastorale vengono a pranzo da noi, a mesi alterni i preti del Vicariato fanno la loro *congrega*² e si fermano anche per pranzo. Frequentano la nostra casa gruppi parrocchiali di vario tipo, neocatecumenali, Unitalsi, *scouts* dell'Agesci, Rinnovamento, focolarini... la nostra è l'unica comunità religiosa della mediobassa veronese, perciò la casa è richiesta e, con l'aiuto dei volontari, che non finiamo mai di ringraziare, possiamo assicurare il pranzo - tra l'altro, sempre molto apprezzato - anche ai gruppi che vengono di domenica.

Anche la Baita Castil di Ronzo-Chienis che è quasi una "dependance" di Zevio, è richiesta da vari gruppi sia giovanili - per campi scuola - sia di adulti, specialmente a livello di gruppi famigliari. Resta canonicamente fissato l'incontro dei nostri religiosi a luglio e il gruppo guidato ormai da molti anni da padre Franco. Anche la gente di Ronzo-Chienis ci vuole bene specialmente perché durante i mesi di luglio e agosto assicuriamo la celebrazione della Messa domenicale nelle chiese di Santa Barbara e Sant'Antonio.

Ci sembra che la nostra presenza qui a Zevio sia molto apprezzata dalla gente delle parrocchie vicine; si sente dire:

- I parroci passano ma i Padri restano sempre (speriamo sempre)! Anche i preti ci stimano, ci apprezzano e dimostrano di volerci bene. La vita della comunità religiosa è



Parco antistante la casa e facciata dell'ingresso principale.



Particolare del parco antistante la Casa.



Ingresso principale di "Casa P. Mario Venturini".

² La còngrega, chiamata così particolarmente in Veneto, è il raduno periodico che i preti, nei loro vicariati, fanno tra loro.



Facciata dell'Ingesso principale.



Ingresso del salone-chiesa.



Saletta della comunità.

scandita dalla preghiera comune secondo la liturgia delle ore e l'Eucaristia; ogni religioso coltiva i propri interessi: giardino, pollaio, caprette, colombi, lavori di piccola manutenzione. Noi tre padri siamo sempre disponibili anche alle sostituzioni improvvise nelle varie parrocchie.

Monsignor Giuseppe Carraro dal cielo forse ora è contento che siamo rimasti qui a Zevio, in fondo non c'è poi tanta nebbia.

padre Paolo Casa P. Mario Venturini - Zevio (VR)



Una delle vetrate istoriate della cappella, sulla porta dell'ingresso esterno.

I luoghi della comunità 1: il refettorio



a vita quotidiana, dei singoli e delle comunità, si svolge nelle due dimensioni dello spazio e del tempo. Papa Francesco ci ha ricordato nella Evangelii Gaudium che «il tempo è superiore allo spazio» e che «dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi» (EG 233). Senza nulla togliere a questo saggio e promettente principio, oggi comincerò a parlarvi dei nostri "spazi", dei posti in cui la nostra comunità delle Figlie del Cuore di Gesù, in via dei Giardini 40 a Trento, vive la sua quotidianità, nella convinzione che la cura e l'utilizzo del "luogo" è già segno e mezzo per un "abitare" migliore, per una casa accogliente e "viva".

Non comincerò dalla chiesa, cuore pulsante che custodisce la Presenza del Signore nell'Eucaristia, mi si perdonerà... inizio dal refettorio. È lì infatti che si compie l'altro "atto comune" di una comunità religiosa, perché lì ci si ritrova tutte, tre volte al giorno, per colazione, pranzo e cena, lì spesso è il momento in cui scambiare pareri e informazioni, farsi una risata assieme, comunicarsi programmi, arrivi e partenze, oltre naturalmente ad apprezzare le qualità culinarie della "consorella-cuoca" di turno!

Il nostro refettorio è una sala piuttosto grande, con tre mobili accostati a tre pareti, e una quarta con grandi finestre e tende gialle. È occupato da un tavolo a ferro di cavallo, attorno al quale, tutte all'esterno per poterci vedere e parlare, ciascuna di noi ha il suo posto. È un tavolo grande, dove qualche gradito ospite può trovare facilmente posto; spesso al pranzo c'è anche Diana, la signora che ci aiuta in casa, e qualche volta anche Barbara, l'altra nostra collaboratrice. Un'amica, un parente, un confratello, un sacerdote... o più d'uno... il grande





Ma vorrei raccontarvi quattro occasioni in cui il ferro di cavallo è stato trasformato, allungato, allargato, per fare spazio a tanta gente e possiamo dire che il refettorio si è dimostrato davvero più capiente di quanto immaginassimo!

La prima è stata domenica 1 luglio, giorno in cui abbiamo festeggiato il 25esimo di professione di suor Maria Grazia. La famiglia di questa nostra sorella è fortunatamente ampia; c'erano la mamma, fratelli, nipoti e pronipoti, zii e cugini... Il tavolo del refettorio è diventato quadrato, in centro, e su di esso hanno trovato posto i molti vassoi per il



pranzo. Prima della torta tutti gli ospiti si sono radunati in refettorio per una semplice canzone augurale e qualche fotografia proiettata sulla parete... un po' strettini, ma ci siamo stati!

La seconda risale a venerdì 6 luglio. Questa volta il refettorio è stato pacificamente "invaso" dagli operai della ristrutturazione, alcuni con le loro famiglie, anche in questo caso attorno al tavolo, diventato quadrato. La televisione del refettorio ha per un momento attirato l'attenzione di tutti, perché giocava (ahimè perdendo) il Brasile, ma poi è subentrato il coro venuto per la celebrazione della messa (e in cui cantano l'idraulico e due muratori) e l'ambiente si è riempito di una bellissima musica. Il refettorio è anche auditorium e teatro, all'occorrenza! Il tavolo del refettorio ha cambiato nuovamente forma il 15 settembre, questa volta diventando due lunghe file per ospitare la colazione seguita alla celebrazione per la festa della *Mater Sacerdotis*. I confratelli, gli ospiti presenti e qual-



Suor Maria Grazia taglia la torta.

che amico hanno per una mattina fatto colazione con noi: caffè e latte, thè e biscotti e gli immancabili dolci. È stato uno scenario inedito, ma "caldo" in cui fare gli auguri a don Davide per la sua aggregazione interna definitiva e a confratelli e consorelle che hanno ricordato gli anniversari di ordinazione.

Infine giovedì 25 ottobre siamo riuscite a preparare un unico tavolo per ospitare a pranzo la comunità del Seminario Diocesano con il rettore don Tiziano. Un po' strettini e addossati alla parete, ma riuscivamo a vederci tutti per instaurare un unico dialogo, presentandoci e conoscendoci reciprocamente. Attorno a un tavolo e a un buon pranzo è stato tutto molto naturale e fraterno.

Niente da dire... abbiamo un "bel refettorio", docile nel trasformarsi per diventare ospitale... e forse è questo che lo rende sempre più bello!

suor Chiara

Casa Madre - Trento

Coniugi in cammino



a tempo portavamo nel cuore il desiderio di andare in pellegrinaggio da Santa Maria Goretti a Corinaldo, nel suo paese natale. Finalmente, nei tempi di Dio e della sua paterna Provvidenza, questo giorno è arrivato. Partiti all'alba in pullman da Loreto,

Santa Maria Goretti.

insieme ai ragazzi della Comunità Cenacolo e un folto gruppo di "fami-

glie in rinascita", accompagnati da p. Giovanni e p. Roberto, abbiamo recitato il santo Rosario meditando i misteri della Luce. Ci siamo così predisposti ad aprire i nostri cuori per poter accogliere tutte le grazie che, per intercessione di santa Maria Goretti, il Signore voleva concederci.

Arrivati a Corinaldo, ci aspettavano altri amici e genitori giunti da altri paesi ed insieme abbiamo pregato il "rosario di Marietta" meditando tutti quei passi piccoli e grandi che questa santa bambina ha fatto dietro al Signore, fino ad arrivare al martirio! Anche madre Elvira in questo tempo sta vivendo sulla croce, nella più totale donazione di se stessa, per tutti i suoi figli.

Si è ravvivata in noi la consapevolezza della potenza della preghiera del santo rosario. Dice madre Elvira: "Come una mendicante, la Madonna chiede la recita del santo Rosario quotidiano, personale, familiare e comunitario". Se ubbidiamo a Lei saremo capaci di ubbidire al Vangelo e seguire Gesù!



La lunga ricerca del padre passionista Fortunato Ciomei e di Ugo de Angelis ha portato a una grande scoperta ecco l'unica immagine di santa Maria Goretti (la seconda da destra).

In un silenzioso raccoglimento, tutti insieme abbiamo visitato la casa nativa di santa Maria Goretti.

Ci sembrava di tornare indietro nel tempo, nel 1900, in un contesto dove una famiglia numerosa e povera viveva. Mamma Assunta, orfanella accolta dalle suore, data in adozione ad una famiglia molto povera, e poi sposa a Luigi e madre di Marietta e altri sei figli¹, dopo aver perso il marito² e poi la figlia in giovane età, arriva ad assistere alla canonizzazione³ di sua figlia e a

perdonare Alessandro, il suo carnefice⁴. Figlia e madre sante, poi anche Alessandro le seguirà: "espierò e mi convertirò"⁵.

Abbiamo pensato e insieme pregato, desiderando un cuore puro e il

¹ La famiglia Goretti, originaria di Corinaldo nelle Marche, era composta dai coniugi Luigi Goretti e Assunta Carlini, entrambi coltivatori diretti, e dai loro sette figli: Antonio (morto infante), Angelo, Maria, Mariano (detto Marino), Alessandro (detto Sandrino), Ersilia e Teresa.

² Nel 1900, Luigi Goretti morì di malaria.

³ Fu canonizzata nel 1950 da Papa Pio XII.

Vittima di omicidio a seguito di un tentativo di stupro da parte di Alessandro Serenelli.
 Alessandro Serenelli fu condannato a 30 anni

⁵ Alessandro Serenelli fu condannato a 30 anni di reclusione. Nel carcere giudiziario di Noto, dal 1902 al 1918, incoraggiato dal vescovo di Noto del tempo, Giovanni Blandini, maturò il pentimento e la conversione alla religione cattolica. Anni dopo Serenelli avrebbe raccontato di aver tentato una riconciliazione con la famiglia e la religione in seguito a un sogno in cui la sua vittima gli offriva dei gigli che si trasformavano in fiammelle. Nel 1929, dopo 27 anni di reclusione, Serenelli fu scarcerato in anticipo per buona condotta e chiese il perdono dei familiari di Maria Goretti. La madre glielo accordò. Dopo tale episodio, Serenelli trascorse il resto della sua vita come giardiniere e portinaio in vari conventi, l'ultimo è stato quello dei cappuccini a Macerata, dove morì il 6 maggio 1970, a 87 anni, per le conseguenze di una frattura del femore provocata da una caduta.



Alessandro Serenelli accanco al corpo di Santa Maria Goretti.

coraggio di lottare contro il peccato, per noi e per i nostri figli. "Meglio morire che peccare" dicono i santi; così santa Maria Goretti disse al suo uccisore: "No, così vai all'Inferno!". Quante ferite procurate ai nostri familiari! Quante volte abbiamo meritato l'Inferno! Quanta preghiera e sacrifici per espiare tutto ciò!

Momento centrale della giornata è stata la Messa celebrata al santuario di santa Maria Goretti. "Chi vuole diventare grande tra di voi sarà vostro servitore!", diceva la Parola del Vangelo di quella domenica. Con l'aiuto della bellissima omelia preparata da p. Roberto, abbiamo meditato su come non dobbiamo cedere alla tentazione di vivere la vita da bravi cristiani: in poltrona, nei posti d'onore, volendo primeggiare... ma come Gesù, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita per tutti. Proprio così ha vissuto la piccola Marietta in tutta la sua breve vita terrena, amando e ser-





Mamma Assunta.



Mamma Assunta e Alessandro.

vendo tutti compreso Alessandro⁶, il suo uccisore, perdonandolo e volendolo con sé in Paradiso.

Dopo la santa Messa abbiamo vissuto, con semplicità e allegria, il momento del pranzo, condividendo quello che ciascuno aveva preparato. Dopo pranzo, Rinaldo, il custode della casa nativa di santa Maria Goretti, ci ha donato la sua bellissima testimonianza di come tutta la sua vita sia stata investita dalla grazia di questa vicenda, ed oggi è a completa disposizione per l'accoglienza di tutti i pellegrini che da ogni parte del mondo arrivano a Corinaldo.

Prima di rientrare a Loreto, abbiamo fatto una breve sosta al santuario della Madonna della Rosa ad Ostra. Don Francesco - un santo anziano sacerdote non vedente - parlando ai ragazzi del Cenacolo ha detto: "Anche se non siete molti, ravvalorati dalla grazia, potete salvare il mondo!".

Affidiamo così a Maria Santissima tutte le grazie di questa giornata e le intenzioni che portiamo nei nostri cuori!

Grazie a Dio, a Maria, a santa Maria Goretti, a madre Elvira, a p. Giovanni e p. Roberto per il regalo di questo giorno!

Egidio e Paola coniugi in cammino

con la grande famiglia della Comunità Cenacolo di Madre Elvira - Loreto (AN)

⁶ Nel momento in cui Alessandro ha obbligato Marietta a entrare con lui in casa, lei, sul pianerottolo della sua abitazione, stava rammendando una camicia di Alessandro.

Nel seno di mia Madre



Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola (Lc 1,38)



ccomi, Padre! Inizia la mia missione. Sono qui nelle viscere di mia Madre. Che esperienza! Sento il battito del suo cuore, musica dolce che lei da sempre ci ha riservato, lì ci ha sempre custodito, in lei abbiamo avuto un posto privilegiato. Ed ora il mio corpo prende forma qui, in lei. Tu sei tutto, Padre e ora mi hai donato una Madre; grazie! Che delicatezza questa donna: ha avvertito subito la mia presenza in lei, ha pronunciato quelle parole e ha poggiato la mano sul suo grembo, è stata la sua prima carezza. L'ultima sarà sul mio freddo corpo.



Sento la sua voce, quanto è delicata; già mi culla, mi parla, al mattino mi dà il buon giorno e la sera mi canta la ninna nanna:

- «Dormi, dormi, fai la nanna, o mio Gesù».

Che meraviglia, il mio corpo cresce, mamma mi nutre, mi protegge; anche il suo corpo cresce, ora tutti sanno che aspetta un figlio. Non è stato facile spiegare; pure per Giuseppe, suo sposo, non è stato facile, ma dopo il sogno non ha esitato, ha fatto come l'Angelo gli ha ordinato. Che gioia per mia Madre avere lo sposo accanto. Lui ama mia Madre e rispetta te, Padre; si stupisce davanti alle meraviglie del tuo amore.

Quanta bellezza quando Maria, mia Madre, si ferma in preghiera. Le sue parole le sento sgorgare dal profondo del suo essere, il corpo vibra e si eleva verso te:

- «O Dio altissimo, che hai guardato con benevolenza all'umiltà della tua serva, donami di essere una buona madre per il tuo dilettissimo figlio».

Nel suo cuore risuonano le tue parole, Padre, le medita, le custodisce per capirle sempre meglio, per viverle:

- «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, lo chiamerà Emmanuele». È una donna amabile, rispettata da tutti, dal suo sguardo traspare la luce del mistero che porta in sé. Ogni giorno con Giuseppe parla di me, di te, organizzano la mia nascita, immaginano le mie prime parole, i primi passi, si incoraggiano quando non si sentono all'altezza della loro vocazione:
- «Il Signore è con noi, questo è un dono suo» si dicono.

Tante cose sto già imparando da lei, quante me ne insegnerà quando starò tra le sue braccia.

Con cura sceglie il suo/nostro nutrimento e Giuseppe, premuroso, è attento a non farle fare il minimo sforzo, ma lei si imbarazza, dice che la fa sentire una regina.

Sono stato con lei da zia Elisabetta, che gioia per tutti!

- «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?»

ha esclamato. Giovanni mi ha riconosciuto, ha sussultato di gioia nel seno della madre e, poi, tu hai sentito, Padre, le parole di Maria:

- «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome...».

Quale grande dono mi hai fatto, che meravigliosa donna mi hai scelto per Madre, tutte le generazioni la chiameranno beata!

Il mio corpo cresce, divento ogni giorno più grande, appesantisco mia Madre, fa più fatica a portarmi, ma lei dice che è un peso dolce e leggero. Avverte di più la mia presenza, è attenta a richiamare l'attenzione di Giuseppe quando una mia manina o il piedino spingono sulle pareti del suo corpo e si vede fuori chiaramente. Che tenerezza! In lei mi nutro di amore, di delicatezza, di umanità. Quante risate quando mi agito e per un po' non sto fermo, dice che dovrà corrermi dietro quando inizierò a camminare se già adesso non sto fermo. E io sono sicuro che lei non si stancherà mai di starmi dietro, nulla la

fermerà, arriverà fino in fondo, non avrà paura della sofferenza e come il mio, anche il suo cuore sarà trafitto. Madre dei dolori!

Non vedo l'ora di guardarla negli occhi, di stringermi al suo seno, di dirle quanto le voglio bene. Imparerò con lei a camminare, da lei a parlare, a pregare, insieme ci rivolgeremo a te, canteremo i salmi più belli.

Divento sempre più grande, mi prendo più spazio, mia Madre inizia a prepararsi al parto; Giuseppe è preoccupato, dobbiamo affrontare un lungo viaggio, dobbiamo arrivare alla città di Davide, Betlemme, per il censimento ordinato da Cesare Augusto. Mia Madre lo rassicura, dice che ce la fa, sta bene e che tu, Padre, ci accompagnerai, ci darai la forza per sostenere la fatica. Che fede! Ci mettiamo in cammino, nel cuore di Maria c'è tanta fiducia, è serena, prega: - «Signore, chiediamo la tua protezione dai pericoli, la forza per affrontare la

fatica; dirigi sempre i nostri passi sulla via del bene». Il viaggio ci stanca, ma tu ci sostieni. Arriviamo a Betlemme. Ora mi sento stretto qui, ormai il tempo è compiuto, pure mia Madre sente la stessa cosa. Giuseppe si affretta a trovare un luogo al caldo, la città è piena di gente; bussa a varie lo-

cande, per noi non c'è posto! Pregano te, non si scoraggiano, continuano a chie-



La Madonna del parto di Taddeo Gaddi (1290-1366). Chiesa San Francesco di Paola, Firenze.

dere, anche solo un posto al coperto, niente, non c'è, tutto occupato. Ci indicano un luogo, Giuseppe si affretta, non si può più aspettare. Padre mi preparo, cambio posizione, che meraviglia la natura! Non so che fare, so solo che non voglio stare più qui, voglio vedere mia Madre.

Ecco, ci aprono una porta, è una stalla, Maria si adagia sul fieno, ci siamo, io sono pronto, sento un po' di freddo, ora due mani mi afferrano, piango, mi avvolgono in fasce, mia Madre mi stringe sul seno, risento il suo calore, mi bacia, piange, si è emozionata, Giuseppe è contento, mi prende, mi avvolge in fasce, mi adagia in una mangiatoia.

Sono nato, Padre. Ecco, io vengo a fare la tua volontà!

Una promozione editoriale

on Alfonso Lettieri segue la rubrica: *Tra le righe del Vangelo* da qualche anno; ha pubblicato un libro che raccoglie le storie, da lui narrate, con l'omonimo titolo della rubrica.

Nelle librerie possiamo trovare una nuova edizione dal titolo: "Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti"; questa ha le vecchie storie già pubblicate nel libro: "Tra le righe del Vangelo" più altre dieci nuovi racconti.

Un libro per tutti che fa bene al cuore che offre dei testi per riscoprire e meditare brani del *Vangelo* sotto una nuova luce.

Riportiamo la presentazione che ne fa il sito dell'Editrice "Elledici" che ne cura l'edizione:



«Questo nuovo libro fa bene al cuore, come una tazza di tè caldo in una giornata di gelo.

Diviso per capitoli, in base ai tempi liturgici dell'anno, presenta le cose che Gesù ha visto, toccato, utilizzato, e che hanno una storia da raccontare.

Così, in questo volume prendono voce prima gli oggetti presenti nei Vangeli, e alla fine sarà Gesù stesso a raccontarsi.

Sono storie di speranza, per ricordare la tenerezza che avvicina a Dio: strade nuove per leggere e riscoprire la bellezza della Sacra Scrittura.

Tutte le storie uscite dalla penna dell'autore nascono - come si legge nella Introduzione di Suor Chiara Curzel - "prima di tutto dall'ascolto; poi da un secondo passaggio, perché tutto quello che viene ascoltato va 'tradotto', donato, messo a disposizione. Infine c'è un terzo passaggio. Una volta che il 'piccolo messaggio degli oggetti' è stato ascoltato e comunicato, esso diventa forza evangelizzatrice".

Ecco perché questo volume si presenta anche come uno strumento valido per la catechesi.

L'autore, prosegue Suor Curzel nella Introduzione al libro, "non ha paura di "fare la morale" ad ogni storia che ci racconta, la fa con garbo e col sorriso, ma con coraggio e chiarezza, Queste storie non sono fatte (solo) per dilettare o commuovere, ma per raccontare la "Buona Notizia". Sono uno strumento, piccolo ma con un suo valore, per parlare di Gesù, della sua missione; per parlare di noi, della nostra missione" »1.

La Redazione



Sono creato per la gloría dí Dío:

"In gloríam meam creavi eum" (Is. 42.7).

Questo non è solo il fine della mía esistenza,
quí non c'è solo la soddisfazione dí Dío,
ma ancora la soddisfazione mía, la mía gioia,
la mía felicità, ora e per sempre.

Questo fine mi fa comprendere la bellezza,
la preziosità, la grandezza della mía vita:
solo perché mí occupo dí Dío, lo lodo, lo servo sono qualche cosa,
sono grande e tanto píù quanto meglio adempio
allo scopo della mía vita.

Padre Mario Venturini, Memorie, Trento, 18 dicembre 1942





Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A 38122 Trento